

Fraternità

La parola «fratello», in senso stretto, designa le persone nate dallo stesso seno materno. Ma in ebraico, come in molte altre lingue, si applica per estensione ai membri di una stessa famiglia, d'una stessa tribù, di uno stesso popolo, in opposizione agli stranieri; designa infine i popoli discendenti da uno stesso antenato, come Edom ed Israele. Accanto a questa fraternità fondata sulla parentela, la Bibbia ne conosce un'altra, il cui legame è di ordine spirituale, basata cioè sul fatto di condividere la stessa fede. Sullo sfondo si intravede l'ideale di una fraternità universale che si attua attraverso comunità fraterne elementari fondate sulla stirpe, il sangue o la religione.

La storia dell'umanità inizia con una fraternità tradita: Caino, geloso di suo fratello Abele, lo uccide (Gn 4,8). Le tradizioni patriarcali riferiscono diversi esempi di fratelli o di persone legate da un vincolo di fraternità che vanno incontro a situazioni di forti contrasti ma che alla fine si riconciliano: è questo il caso di Abramo e di Lot che, di fronte alla lite tra i loro mandriani per questione di pascoli, preferiscono separarsi piuttosto che venir meno alla loro fraternità (Gn 13,8), Giacobbe provoca il risentimento di suo fratello Esaù ma alla fine i due si riconciliano (Gn 33,4-9), Giuseppe è venduto dai suoi fratelli ma li accoglie nuovamente senza risentimento (Gn 45,4-5.8).

L'alleanza che Dio conclude con Israele mette in primo piano la fraternità tra i membri del popolo. Questo ideale è così definito nel codice di santità: «Non odierai il tuo fratello..., amerai il tuo prossimo» (Lv 19,17-18): fratello e prossimo dunque si identificano. La fraternità è un tema ricorrente nei libri sapienziali. Il povero è abbandonato dai suoi stessi fratelli (Pr 19,7; cfr. Gb 19,13); un amico è come un fratello nell'avversità (Pr 17,17); non lo si può barattare con l'oro (Sir 7,18), perché «un fratello aiutato dal suo fratello è una roccaforte» (Prov^{LXX} 18,19). Chi provoca litigi tra fratelli è un falso testimone che diffonde menzogne (Pr 6,19); Dio ama la concordia tra fratelli (Sir 25,1). La gioia più grande è quella dei fratelli che vivono assieme (Sal 133,1). Nel Cantico dei cantici i due amanti esprimono il loro rapporto reciproco come quello che c'è tra fratello e sorella.

Tuttavia la società israelitica, come la vedono i profeti, rimane molto lontana da una vera fraternità. Le denunce sono frequenti: non c'è amore fraterno (Os 4,2); «nessuno ha pietà del proprio fratello» (Is 9,18); «ognuno dà la caccia con la rete al fratello» (Mi 7,2); non ci si può «fidare neppure del fratello, perché ogni fratello inganna il fratello» (Ger 9,3). Geremia è perseguitato dai suoi stessi fratelli (Ger 12,6; cfr. Sal 69,9). Zaccaria esorta il fratello a non tramare il male contro il proprio fratello (Zc 7,10). Il fatto di avere il loro creatore come padre comune (Ml 2,10) dovrebbe conferire a tutti i membri dell'alleanza una fraternità ancor più reale della loro comune discendenza da Abramo (cfr. Is 63,16).

Al di là dei rapporti spesso tesi tra individui, è il legame fraterno tra le sue tribù che Israele vede dissolversi (cfr. 1Re 12,20), con la conseguenza di guerre fratricide (ad es. Is 7,1-9). All'esterno, nasce il conflitto con i popoli-fratelli più vicini, come Edom, verso il quale a Israele non era consentito avere ostilità (Am 1,11; cfr. Dt 23, 8). Solo Dio potrà restaurare la fraternità umana quando realizzerà la salvezza escatologica. Allora riunirà Giuda e Israele in un sol popolo (Os 2,2), perché Giuda ed Efraim non saranno più gelosi (Is 11,13); radunerà tutto Giacobbe (Mi 2,12), sarà il Dio di tutte le tribù (Ger 31,1); i «due popoli» cammineranno d'accordo (Ger 3,18) grazie al re di giustizia (23,5-6) e non ci sarà più che un solo regno (Ez 37,22). Infine questa fraternità si estenderà a tutte le nazioni: riconciliate tra loro, esse ritroveranno la pace e l'unità (Is 2,1-4; 66,18-20).

Il sogno profetico di fraternità universale viene ripreso nel Nuovo Testamento. Gesù ha ripreso e perfezionato i comandamenti concernenti le relazioni tra fratelli (Mt 5,21-26). A coloro che hanno abbandonato tutto per seguirlo promette il centuplo in fratelli e sorelle (Mc

10,30). Egli li esorta a non chiamare nessuno padre sulla terra perché uno solo è il loro Padre, quello del cielo mentre essi sono tutti fratelli (Mt 23,9). Tutti coloro che fanno la volontà del Padre sono suoi fratelli (Mc 3,35). La vera fraternità comporta il dovere della correzione fraterna (Mt 18,15-17). Se quest'ultimo testo lascia intravedere una comunità limitata, da cui il fratello infedele può essere escluso, altrove il rapporto fraterno è esteso a tutti (Mt 5,47): ognuno deve esercitare il suo amore verso il più piccolo dei suoi fratelli sventurati, perché Cristo si identifica con ciascuno di loro (Mt 25,40). Nella parabola del padre misericordioso, Gesù mette in guardia dal rischio che il fratello maggiore, che rappresenta i giudei praticanti, sia geloso del fratello minore, cioè dei lontani e degli esclusi, che sono ammessi anche loro nella casa del padre (Lc 15,25-32). Nell'ultima cena Pietro riceve il compito di confermare i suoi fratelli (Lc 22,31-32). Secondo Giovanni, il Risorto chiama fratelli i suoi discepoli (Gv 20,17; cfr. Mt 28,10): tutti coloro che lo ricevono diventano figli di Dio (Gv 1,12-13) e quindi sono suoi fratelli in virtù di una nuova nascita (cfr. Gv 3,3).

In forza dell'insegnamento di Gesù i primi cristiani si ritengono fratelli (At 14,1-2). Quando giunge a Pozzuoli, Paolo trova i fratelli ad accoglierlo (At 28,15). Per lui i suoi connazionali sono ancora suoi fratelli ma soltanto «secondo la carne» (Rm 9,3). Solo i credenti in Cristo sono figli di Dio in senso pieno, in grado di invocarlo come «abba», padre; essi quindi, in quanto fratelli di Gesù, sono diventati fratelli fra di loro (Rm 8,14-17; cfr. Gal 3,7-29). Infatti, con la sua morte in croce Gesù è diventato «il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29). In quanto corpo di Cristo (1Cor 12,12-27), essi hanno trovato in lui il fondamento e la fonte della loro fraternità. Nulla più li divide, neppure la differenza tra padroni e schiavi (Fm v. 16). Per questo Paolo si rivolge ai destinatari delle sue lettere con l'appellativo di fratelli. Tuttavia la comunità dei credenti non è mai perfettamente realizzata qui in terra: infatti, può sempre capitare che qualche suo membro si allontani dalla retta via (1Cor 5,11) e che in essa si introducano falsi fratelli (Gal 2,4; 2Cor 11,26) dai quali bisogna prendere le debite distanze.

Secondo la lettera agli Efesini Gesù ha riconciliato con Dio e tra loro le due frazioni dell'umanità: il popolo giudaico e le nazioni (Ef 2,14-16). I discepoli formano dunque tra loro una «comunità di fratelli» in cui regna l'amore fraterno (*filadelfia*): questo non è una semplice filantropia ma deriva dalla loro «nuova nascita» (1Pt 1,22-23; 1Pt 5,9). Cristo è diventato in tutto simile a noi per farci diventare figli con lui, perciò «non si vergogna di chiamarci fratelli» (Eb 2,10-17).

La fraternità si esercita all'interno della piccola comunità. Le sue caratteristiche sono il superamento dei dissensi (Gal 5,15), l'accoglienza reciproca (Rm 15,7), la condivisione (2Cor 8-9; 1Gv 3,17), il rispetto dell'altro (1Cor 8,12). Essa però è aperta a tutti gli uomini. Nella lettera di Giovanni sembra che la parola «fratello» rivesta un'estensione universale: infatti l'amore fraterno è nominato in netta antitesi con l'atteggiamento di Caino (1Gv 3,12-16) e viene presentato come il segno indispensabile dell'amore verso Dio (1Gv 2,9-12). Un giorno il demone, l'accusatore di tutti i fratelli dinanzi a Dio, sarà cacciato fuori (Ap 12,10). In attesa di questa vittoria finale, che le permetterà di realizzarsi pienamente, la fraternità umana è in cammino verso l'uomo nuovo sognato fin dalle origini.

Il tema della fraternità è molto importante nella Bibbia perché collega strettamente il rapporto con Dio, il Padre, e quello con i figli che lui ha generato. La fraternità trova la sua attuazione più consapevole nella comunità dei credenti. Si tratta però di un'esperienza che è valida solo nella misura in cui si pone al servizio di una fraternità più ampia, che abbraccia tutti gli esseri umani che riconoscono la loro comune origine. Oggi è sentita sempre più la necessità di vivere la propria esperienza religiosa come un rapporto di fratelli e sorelle in funzione di una fraternità universale. Ciò esige il superamento delle barriere confessionali e la disponibilità a riconoscere la presenza del divino in tutti coloro che sono fedeli alla propria umanità, appartengano o no ad altre religioni.

